

## Sull'importanza dell'ascolto: Approccio capacitante e consapevolezza

Testo inviato da Roberto Apostoli, Oss Rsa Az. Spec. E. Almici di Rezzato (Bs), raccolto nell'ambito del progetto Diario d'Almici. La conversazione è stata trascritta in modo fedele e con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. Il nome dell'anziana e altri riferimenti personali non sono stati modificati per desiderio dei familiari e della signora. Inviando il testo ne autorizzo la pubblicazione su [www.gruppoanchise.it](http://www.gruppoanchise.it) e l'uso per l'attività di ricerca, formazione, divulgazione scientifica e cura.

**La conversante** Stefana è una signora di 91 anni, in Rsa da 5, è in carrozzina e presenta un'importante condizione di non autosufficienza. Il suo eloquio è molto rallentato.

**Il contesto** Lo scambio si svolge a cena durante la quale io sono presente e aiuto le signore e i signori che non riescono ad assumere il pasto da soli.

### Il testo: *Per sentirmi più al sicuro*

1. **Stefana:** Appena hai finito di darmi da mangiare vieni a prendermi?
2. **Roberto:** Ma certo Stefana... verrò a prenderla io, sono nel suo reparto!
3. **Stefana:** Mi metti a letto dopo?
4. **Roberto:** Certo Stefana... una volta terminato di aiutare gli altri ospiti, dopo la cena, la metterò a letto... Come ogni sera... come sempre... stia tranquilla... ma perché queste domande?
5. **Stefana:** Mi viene naturale dirle, per sentirmi più al sicuro.

### Commento a cura di **Roberto Apostoli**

Penso che queste parole dette da una signora di novant'anni piccola e debole, una persona che probabilmente anche per stanchezza tiene gli occhi chiusi pure quando parla, rappresentino bene cosa significa *persona anziana fragile*. Fragile nel corpo, ma soprattutto la fragilità e vulnerabilità derivante dalla consapevolezza di sentirsi fragile, di essere fragile e dipendente... con il desiderio di non essere dimenticata e di continuare ad essere riconosciuta. Di essere certa di venire accompagnata al proprio letto, al sicuro dalla propria debolezza e fragilità.

Uno degli aspetti per me poco comprensibili quando ho cominciato questo lavoro era la corsa degli anziani al momento dei pasti all'interno della sala da pranzo, per prendere ciascuno il proprio posto a tavola. Ma ancora più strano mi sembrava, una volta terminato il pasto, la corsa all'ascensore per essere accompagnati a letto al più presto, prima degli altri, sia per il riposino pomeridiano che per il sonno notturno. Ora comprendo che questi comportamenti e queste richieste, come ben ci mostra Stefana, possono essere dettati anche dalla paura di venire dimenticati, lasciati indietro, così come dal bisogno di *sentirsi più al sicuro* in uno spazio che rappresenti una base certa e conosciuta... che per loro può essere - in assenza di tutto quello che è stato presente e significativo nel loro *mondo del prima* - anche il letto e il posto a tavola.

### Commento a cura di **Emanuela Botticchio**

Questa riflessione di Roberto è un ottimo esempio di come un ascolto attento e non giudicante (atteggiamento capacitante) delle parole dell'anziano possa diventare per noi operatori occasione per fermarci a pensare, e acquisire via via più affinate consapevolezze rispetto al nostro lavoro che è fatto di tanti incontri con persone fragili che accompagniamo in una delicata fase della vita.

È un esempio inoltre di come la riflessione, che scaturisce dall'*attenzione alle parole scambiate* nel lì ed ora dell'incontro che avviene nell'operatività, possa diventare esperienza autoformativa e occasione di crescita verso una maggiore consistenza come professionisti e come persone.